

I misteri della Repubblica

Il capo dello Stato disposto a testimoniare al comitato per i servizi e alla commissione Stragi... Il Quirinale polemizza con Scalfari e annuncia querela Occhetto al Psi: «Siete fermi, bloccate l'alternativa»

«Parlerò, ma solo al Parlamento»

Cossiga: «Così posso difendere la dignità di presidente»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il Quirinale fa sapere che Cossiga è disposto a testimoniare, ma davanti agli organismi parlamentari. Il capo dello Stato ha confermato questa sua intenzione in una lettera ad Andreotti. Intanto continuano le polemiche tra i partiti. Forlani attacca nuovamente il Pci, il Psi torna a parlare di «consociativismo». Occhetto: «L'incertezza sulla prospettiva dell'alternativa si chiama Bettino Craxi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Cossiga è disposto a testimoniare, ma solo davanti al Parlamento; il presidente della Repubblica, con una lettera, ha informato di questa sua volontà Andreotti. «Dichiaro fin d'ora - fa sapere Cossiga - di essere pienamente disposto a rendere di mia iniziativa ogni opportuna informazione al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, così come all'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sulle stragi». La deposizione del capo dello Stato dovrebbe avvenire nel palazzo del Quirinale. «Come già feci in merito agli eventi relativi al disastro aereo di Ustica - precisa - sono pronto ad invitare a tal fine i suddetti organismi. Reputo infatti questa procedura - affer-

bilità del presidente della Repubblica a collaborare all'accertamento della verità, viene urata tuon la lettera ad Andreotti, che ne ha autorizzato la diffusione. La polemica con Scalfari riguarda anche l'editoriale di sabato, dove veniva ricordata la morte del generale Manes, che aveva appena risposto alla Commissione d'inchiesta sulla Sifar, e la misteriosa sparizione della sua borsa. «Si invita il direttore de La Repubblica, conclude il comunicato, a consultare la relazione della stessa Commissione d'inchiesta (pag. 543 e segg.), che dà una versione dei fatti completamente diversa». E' stato lo stesso Quirinale a diffondere la missiva del capo dello Stato, insieme a un comunicato duramente polemico con Eugenio Scalfari, per i suoi editoriali degli ultimi due giorni. Il segretario generale della presidenza, Sergio Berlinguer, si prepara anche a querelare il direttore della Repubblica, che aveva ventilato l'ipotesi di una «campagna» contro il giudice Casson «robustamente alimentata dal Quirinale». I collaboratori di Cossiga respingono «tali asserzioni, non suffragate da alcun elemento di fatto». E per replicare «alla pretesa mancata disponi-

di voler «coinvolgere» il capo dello Stato, «sicuro garante della Costituzione». Non piacciono, a Forlani, quelli che ripetono: verità, verità. «Siamo di buona razza contadina e non i piacciono i mestatori, né quelli vecchi né quelli nuovi», ha aggiunto. A suo parere «eversori, stragisti e brigatisti di ogni risma, rossi o neri, non sono venuti né possono venire dal nostro campo». I «gladiatori», naturalmente, non appartengono a nessuno di queste categorie: patrioti, come ha sottolineato Andreotti. Per La Malfa, chiedere le dimissioni di Cossiga, come ha fatto ieri la direzione di Dp, «è un atto diretto a colpire valori di superiore fiducia nella democrazia». E per Occhetto e il Pci, che chiedono l'accertamento della verità su Gladio e sulle stragi, le accuse di stalinismo si sprecano. «Occhetto usa metodi stalinisti», s'intervista sul Messaggero Ugo Intini, portavoce di Craxi. La replica del segretario del Pci, in un'intervista al Mattino, è netta. Su Gladio, Occhetto racconta di aver avvertito «una istintiva reazione morale oltre che politica», dopo aver ascoltato il discorso di Andreotti al Senato. «Siamo alla crisi veritica di credibilità di tutta una

De Mita sullo scontro Dc-Pci «Battaglia tra due debolezze» Duro attacco alle Leghe: «Cancro della democrazia»

Giudizio severo ma toni distensivi. Ciriaco De Mita - concludendo a Bossio Parini, nei pressi di Lecco, un convegno della sinistra democristiana - torna sulla polemica fra Pci e Dc a proposito di Gladio. «Il Pci sbaglia se non si fa carico del contesto storico nei quale quei fatti sono avvenuti». Ma De Mita parla anche del suo partito, del Psi, della crisi del sistema. E delle Leghe: «Sono il cancro della democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BOSIO PARINI (Como). «La durezza del Pci sbaglia se non si fa carico del contesto storico e del contesto nel quale i fatti sono avvenuti». A parlare è Ciriaco De Mita, a conclusione di un convegno promosso dalla sinistra democristiana di Lecco, Bergamo, Como, Sondrio e Varese. I fatti sono quelli noti come «operazione Gladio»; il riferimento è alle polemiche esplose tra Dc e Pci («uno scontro tra due debolezze», lo definisce) subito dopo l'intervento del presidente del Consiglio Andreotti al Senato. Il giudizio nei confronti del comunismo non si discosta nella sostanza da quelli espressi dai suoi colleghi di partito. Mutano però i toni e traspare un invito al dialogo. «Una lettura serena e attenta della nostra storia nazionale - dice - deve essere fatta anche in riferimento alle ragioni che hanno portato il Pci a riacquistare identità, storia e nome. Il leader che ci sia una via d'uscita entro lo schema del passato. AHP, grasso sbaglio». Po-

tema elettorale Alia Dc, alla vigilia del Consiglio nazionale, detta invece le condizioni per l'unità. Deve diventare - afferma in sostanza De Mita - il partito della gente e deve elaborare un progetto di riforma elettorale che risponda ai problemi della governabilità del paese. Ce la farà lo scudocrociato a ritrovare unità e ruolo? «Il partito dev'essere unito - spiega - se c'è qualcuno che indica il primo passo perché tra le difficoltà del presente e la possibilità del futuro ci sia la possibilità di un movimento continuo. Ma il nostro segretario (Forlani per nome non viene mai citato, ndr) non capisce che la politica è questa». Alla polemica politica De Mita arriva partendo da lontano assillato da una preoccupazione: la presenza e la forza delle Leghe. E proprio sulle Leghe - quella di Bossi è, in Lombardia, con il 18,9% dei voti il secondo partito ed i sondaggi la danno in ulteriore crescita - De Mita concentra la sua attenzione: «Sono il cancro della democrazia». E il rischio per i partiti è quello di rincorrere ricogliendosi alle ragioni delle lamentele. Per il leader Dc invece, la politica è risposta ai problemi. «Il voto - sostiene - è dato per la fiducia che il politico dà al cittadino. Un sistema adesso in crisi. Cosa accadrà in futuro? «Le Leghe - dice De Mita - non hanno vita lunga». Ma le previsioni del leader Dc non sono ottimistiche. «Per aver ragione - afferma - bisogna aver ragione e un comunista, anche italiano, come può pensare oggi di avere avuto ragione?». Ma conclude con un invito a una riflessione comune, a meditare sul passato, «senza indulgenze per nessuno», per capire come andate avanti. Nel mirino del leader della sinistra Dc in trasferta in Brianza non ci sono però soltanto i comunisti. Agli alleati di governo del Psi, De Mita rimprovera l'ambiguità di stare all'interno della maggioranza non con l'animo di chi pensa a dare risposte ai problemi dell'oggi, ma di chi ha l'occhio rivolto a possibili equilibri futuri. «E un partito - sostiene - che opera esclusivamente in funzione del proprio accresci-

Il Venerabile non partecipa all'incontro della Lega meridionale ma aderisce via fax

Gelli annuncia il rientro: «Mi candido» Tra i fans della lista anche Ciancimino

Gelli vuole darsi alla politica. Lo annunciano i dirigenti di una fantomatica Lega meridionale che gli hanno offerto un postomelle liste, «per le prossime elezioni anticipate». Ciancimino, invece, respinge l'invito «altrimenti varrebbero una legge che vieta la candidatura a chi ha pendenze penali». All'inquietante manifestazione del movimento, proposto anche un referendum per abrogare la Rognoni-La Torre.

NINNI ANDRIOLÒ

ROMA. Gelli non si fa vedere, ma invita un fax per ribadire che aderisce. In sala dicono che accetta la proposta della Lega meridionale di candidarsi al Senato. Quando? «Per le elezioni anticipate». L'avvocato Giorgio Lanari, maestro venerabile della legge massonica «Giustizia e libertà», nonché segretario politico del fantomatico movimento che conterebbe già 35 mila iscritti, è sicuro che «saranno prossime». Ciancimino, invece, non ha tradito le attese e all'hotel Mi-

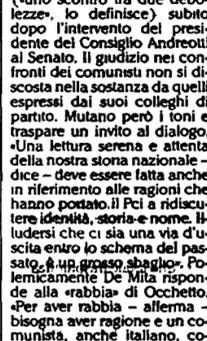
ga e poi non sto in lista con nessuno. Ma Ciancimino lo conosco o no, il Venerabile di Arezzo? «Sì, visto, mai salutato», ma sentito per telefono, ripete. Poi scende i quattro scalini che portano alla sala dei congressi dove lo accoglie un fragoroso applauso. «Giustizia per Ciancimino», grida al microfono Lanari. E così l'uomo del sacco di Palermo, delle denunce e delle manette, l'uomo indicato da Buscetta come organico al Corleonesi, va a sedersi in prima fila, per ascoltare un programma politico che ha come punti qualificanti quelli di combattere «l'immoralità dilagante» e i politici che «più sono ladri e più sono grandi». «Ofrriamo ufficialmente a Vito Ciancimino la candidatura nelle nostre liste elettorali», dice con voce solenne l'avvocato Lanari. Poi scende dal palco, si avvicina lentamente alla prima fila di poltrone, abbraccia ed ascolta don Vito, ritorna al microfono e riprende la parola. «Ciancimino vorrebbe evitare di essere candidato», dice - altrimenti il sistema prenderebbe le sue contromisure e vieterebbe l'accesso in lista a chi ha pendenze penali. Ma come si concilia il motto della Lega (Giustizia, verità, uguaglianza, libertà), con l'offerta di don Vito? Alfredo Esposito, tarantino, addetto stampa dei leghisti non ha dubbi: «Nel bene e nel male è un grande meridionale, ed aspetta una giustizia che ancora non viene». Lanari, dal microfono, continua da più d'un'ora a pronunciare il suo discorso. «Abbiamo offerto la candidatura a Gelli e Ciancimino perché in questo paese, le ingiustizie più grandi che si consumano sono quelle dell'eternità della durata dei processi. Poi si vanta del fatto che in sala ci sono anche due imputati nel processo per il ra-

pimento Bulgari. E la sala applaude. Battano le mani le signore in pelliccia della terza fila e i ragazzi un po' juppia del servizio di ordine, applaudente anche quegli strani personaggi vestiti di scuro sparsi in giro un po' per tutta la sala. Ma è vero che qui dentro ci sono molti massoni? Esposito risponde deciso: «Anche se il segretario politico ha annunciato dal microfono di essere il maestro venerabile della loggia «Giustizia e libertà», lo ha fatto a titolo personale». Ma allora, chi c'è seduto in questa sala? «Ci sono anche alcuni personaggi illustri: Mario Giordani, consigliere comunale del Movimento sociale a Roma (conosciuto soprattutto come picchiatore n.d.r.), Franco Medici, capo della segreteria percolare dell'on. Fini, ed altri ancora». E Lanari continua imperterito. Attacca Sicca e Falcone ed annuncia un referendum per fare abrogare la Rognoni-La Torre. Se la prende con Cossiga che



Licio Gelli

«quand'era sottosegretario alla Difesa pretese la nomina a tenente-colonnello». Attacca i magistrati e la stampa colpevole di vedere nel sud solo la mafia. Strepita contro i comunisti. Urla contro il razzismo del nord. E Licio Gelli, che razza di meridionale sarebbe? «E' anche lui un perseguitato», dice uno del servizio d'ordine. E il Venerabile ringrazia via fax per tanta considerazione. Si rammarica per l'assenza dovuta ad «imprevisti ed indifferibili



Vito Ciancimino

impegni» e saluta di cuore Lanari e quanti «si riconoscono nell'ideale di ricostruire un'Italia democratica, onesta, pulita». Gelli se lo augura: che si possa raccogliere il grido di dolore di tutti i cittadini d'Italia, oggi derubati dei loro più elementari diritti. «Tra questi, naturalmente, ci si mette anche lui. Ma il Venerabile, ormai, si sente sicuro, tanto sicuro da aspirare ad un seggio in parlamento, da ottenere, magari, usando i segreti che ancora custodisce.

Sulla struttura segreta ancora polemiche anche in Francia e Belgio

Il Sismi: «Il perito sotto accusa per Peteano non era nella Gladio»

«Morin? Non ha mai fatto parte del superservizio segreto». La smentita, piuttosto strana, è arrivata, tramite Ansa, da «ambienti dei servizi segreti», dopo l'anticipazione di Panorama che aveva sostenuto che il perito legato alla destra era un «gladiatore». Un ex capo dei servizi francesi ha affermato che la «Gladio» transalpina fu sciolta nel 1953. Ma gli ufficiali del Sid hanno detto ai giudici cose diverse.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La precisazione è arrivata alle 11,25 di ieri. Poche righe affidate all'Ansa. «Negli ambienti dei servizi segreti si smentisce che il perito giudiziario veneziano Marco Morin abbia mai fatto parte dell'organizzazione Gladio, come invece viene affermato in un servizio del settimanale Panorama che sarà in edicola domani (oggi ndr) del quale è stata anticipata una sintesi. Una smentita piuttosto inusuale, visto che, per tradizione, i servizi segreti non hanno mai rilasciato «dichiarazioni», anche in presenza di notizie inconfondute o, comunque, imbarazzanti. Ma per la vicenda dell'«operazione Gladio», evidentemente, le regole sono

tenuata dal ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, che aveva affermato che dai controlli sui «gladiatori» non risultavano elementi con precedenti penali per questioni eversive. In pratica non veniva precisato se i volontari fossero incensurati oppure se risultassero se non altro inquisiti nell'ambito delle indagini su episodi della strategia della tensione o del terrorismo. Ma la vicenda dell'«operazione Gladio», oltre che in Italia, sta provocando accese polemiche anche negli altri paesi in cui agiva il superservizio segreto Nato in Belgio i due partiti politici fiamminghi che fanno parte della maggioranza di governo, l'Sp (socialista) e il Volksunie (regionalista) hanno chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per fare luce sulle attività del superservizio. Inoltre il generale Raymond Van Calster, che comanda i servizi di sicurezza e informazione delle forze armate belghe, ha affermato (smentendo il ministero della Difesa) che non esiste una rete clandestina. Da Parigi è intervenuto anche Constantin Melnik, che fu responsabile dei servizi segreti francesi dal 1959 al 1962. In un'intervista rilasciata a France Presse l'ex ufficiale ha sostenuto che la struttura venne «probabilmente disattivata in Francia alla morte di Stalin, nel 1953. Comunque non è più esistita al tempo in cui il generale De Gaulle era presidente della repubblica». Ciò dal 1958. Alle dichiarazioni dell'ex capo dei servizi segreti francesi già avevano replicato «ambienti responsabili italiani», facendo presente che all'ultima riunione europea sulla «Gladio» era presente anche il rappresentante di Parigi. Una smentita indiretta alle dichiarazioni di Constantin Melnik, inoltre, viene anche dalle deposizioni rilasciate a fine ottobre da ex ufficiali del Sid ascoltati a Venezia dal giudice Carlo Mastelloni. In particolare il generale Giulio Primiceri, capo dell'ufficio «R» dal 1974 al 1976, aveva parlato proprio delle «esercitazioni congiunte tra «gladiatori» italiani e francesi.

Due ex militari raccontano. Camion oscurati ad attenderli, nessuno si poteva avvicinare

«Segretissimo, atterrano i gladiatori» Quegli arrivi misteriosi ad Alghero

«Abbiamo visto i gladiatori andare alle manovre...». Il racconto di due ex militari dell'aeroporto di Alghero sui misteriosi traffici attorno alla base di Capo Marrargiu. L'arrivo sui C-222 e poi sugli Argo, il trasferimento su furgoni e camioncini completamente oscurati. Tra gli ospiti anche libici, belgi, inglesi. «È durato fino all'inizio degli anni 80, poi l'aeroporto è diventato civile e gli arrivi si sono diradati».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

ALGHERO. L'aereo che dopo l'atterraggio va a posteggiarsi sulla piazzola più lontana e dissestata dell'aeroporto, i passeggeri (quasi sempre civili) che non fanno in tempo a scendere e già vengono prelevati, sotto le scalette dell'aereo, da camion completamente oscurati. Le casse caricate in tutta fretta sui furgoncini mentre tutta l'area dell'aeroporto viene sgomberata da «strani uomini» in borghese. Nella sua venticinquennale esperienza di lavoro all'aeroporto di Alghero-Fertiglia, il maresciallo di prima classe scelto, Fabio Moni, 66 anni, di Piombino, in pensione dall'82, ha visto ripetersi questa scena decine di volte. «Mi sono chiesto spesso

cosa ci fosse dietro a dei misteri così gravi da tagliare fuori dalle operazioni le stesse massime autorità militari dell'aeroporto. Adesso sappiamo, c'era Gladio...». Parla a ruota libera, quasi senza problemi, l'ex sottufficiale in pensione. Accanto a lui aggiunge interessanti particolari un altro operatore dell'aeroporto, tuttora in servizio, che chiede di mantenere l'anonimato. E un po' alla volta viene alla luce un altro piccolo spezzone di questa storia di intrighi e di misteri. Lo scenario è l'aeroporto di Alghero-Fertiglia, un punto di transito obbligato per i «gladiatori» destinati alla vicina base (meno di una decina di chilometri) di Pogli-

operazioni si svolgono di notte, viene utilizzata la ronda. «Da dietro una tenda appena sochiusa - racconta Moni - una volta ho intravisto un volto: un giovane con la barba, dai tratti sembrava un arabo». A Capo Marrargiu, del resto, gli arabi sono di casa. Soprattutto i libici. «Il loro arrivo - aggiunge l'altro ex militare di Alghero - era contrassegnato dal codice 5 i movimenti dell'aeroporto, in quelle occasioni, erano particolarmente frenetici e al cordone attorno agli aerei partecipavano anche i carabinieri». Altre volte gli aerei top-secret trasportavano solo del materiale. Casse di tutti i tipi, dal contenuto ovviamente segretissimo. Capita anche di leggere delle scritte: «Materiale d'archivio». I controlli in quei casi, appaiono appena allentati. Alcuni sottufficiali dell'aeronautica riescono ad avventurarsi: «Se quelli erano fogli o matite, erano piuttosto rumorose». La frequenza dei voli per un lungo periodo è particolarmente intensa. Comincia ad allentarsi solo nella seconda metà degli anni 70, quando cambia lo status dell'aerop-